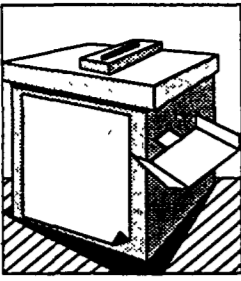


**Verso
il voto**



**Domenica si decide chi guiderà le amministrazioni locali
Urne riaperte anche per eleggere 6 presidenti di Provincia
Per i sondaggi ci sarà un testa a testa nelle metropoli
Castellani e Dalla Chiesa in rimonta su Novelli e Formentini**

Sfida dei sindaci in 145 comuni

Da Milano a Sambuco in 7 milioni pronti a tornare ai seggi

ROMA. Tra 48 ore riapriranno i seggi di 145 comuni e sei province. In queste realtà - che interessano 6 milioni e 700 mila elettori - si dovrà scegliere il sindaco o il presidente tra i primi due candidati eletti il 6 giugno scorso: insomma è la fase del ballottaggio, prevista dalla nuova legge elettorale. Mentre quest'oggi si sparano le ultime cartucce della campagna elettorale, mentre i leader politici nazionali stanno ultimando i loro tour de force, il Viminale ha comunicato le cifre del ballottaggio. Seggi aperti dalle 7 alle 22 e subito dopo apertura delle urne. In Sicilia invece si riapriranno per lo spoglio alle 8 di lunedì. I nomi dei sindaci si conosceranno subito.

Invece per la composizione dei consigli comunali le cose si complicano. Infatti i candidati che perderanno il ballottaggio avranno diritto comunque ad un seggio in consiglio comunale e questo seggio dovrà essere sottratto, in base a calcoli che lo stesso ministero dell'Interno ha definito complicatissimi, alle liste che lo appoggiavano. Per definire questo dato ci vorranno addirittura alcune settimane, per cui lunedì il Viminale fornirà la composizione dei consigli comunali comunque mancanti di alcuni seggi. E in ogni caso senza raffronti, proprio perché si vota con un sistema diverso, che prevede anche la

modifica del numero dei seggi. L'attenzione è naturalmente puntata su Torino, Milano e Catania innanzitutto e non a caso rilevazioni e sondaggi non parlano altro che dei duelli tra Novelli e Castellani, Formentini e Dalla Chiesa, Bianco e Fava. Chi vincerà? I pronostici sono noti, prevedono testa a testa nelle più grandi città, anche se non bisogna darsi per scontati. Infatti al primo turno sono risultati clamorosamente errati quelli che davano per vincente Dalla Chiesa su candidato leghista. E se succedesse il contrario questa volta, con Formentini dato per vincente? I progressisti

di Milano ci sperano e intanto intensificano gli appelli a favore di Dalla Chiesa. Ma c'è curiosità anche per ciò che faranno gli elettori di Sambuco, comune del Cuneese. È infatti il comune più piccolo interessato dalla consultazione, con i suoi 109 abitanti. E, infine, obiettivi puntati anche su Gorizia, Mantova, Pavia, Ravenna, Trieste e Viterbo, dove si dovranno eleggere i presidenti della provincia. Per consentire il voto saranno impiegate 75 mila persone, tra presidenti, segretari di seggio e scrutatori: per una spesa complessiva di 12 miliardi di lire.



Giuseppe Ayala

Ayala si schiera: «Nando merita tutto il sostegno»

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. A Catania a fianco di Enzo Bianco, a Torino con Valentino Castellani e a Milano per Nando dalla Chiesa. Senza esitazioni («voterei per lui») ma con una precisazione. Il suo schierarsi, nella corsa a Palazzo Marino, è «a titolo strettamente personale» ed è «esclusivamente dettato da stima personale». Ma quello di Giuseppe Ayala - deputato repubblicano, leader di Alleanza democratica e ex magistrato antimafia, pubblico ministero al maxiprocesso di Palermo contro Cosa nostra - è un appoggio che conta alla vigilia del ballottaggio. Anche per il ragionamento politico alla base della scelta.

La legge sull'elezione diretta del sindaco - spiega Ayala nel corso di un incontro stampa a Milano nella sede dei comitati pro Dalla Chiesa - impone di abbandonare le sigle e scegliere gli uomini, le squadre, i programmi, decidere per chi dà più garanzie. Ma non basta. «Quando al secondo turno bisogna scegliere - afferma - è necessario farlo sgombrando il campo dai condizionamenti politici. Anche se le coalizioni che li sostengono possono non piacere, dunque. Così Ayala non nega di essere dispiaciuto dal fatto che a Milano non sia stata possibile un'operazione simile a quelle condotte a Catania e Torino. «Le difficoltà politiche - sottolinea - restano ferme. Avrei preferito un candidato che fosse espressione di un diverso progetto politico, legato ad Alleanza democratica. Ma io stimo Dalla Chiesa, come

persona che ha combattuto la mafia e difeso l'indipendenza della magistratura. Eravamo divisi sul referendum ma qui è diverso». E alla domanda per chi voterebbe non esita: Dalla Chiesa. Non è però soltanto una scelta personale fondata esclusivamente su stima ed amicizia, quella di Ayala. Sostiene Nando dalla Chiesa è anche una scelta di civiltà. «Non ho nulla da rimproverare personalmente a Marco Formentini - dice, riferendosi alle accuse a volte incredibili rivolte in queste settimane dai leghisti al professore - ma non è possibile aggredire sul piano personale con tanta virulenza una persona perbene, per nessuna causa, neppure per la più nobile». «Voglio difendere - continua - una politica civile in cui non ci sia l'equazione tra meridionale e mafioso, nella quale non si usi l'aggressione e la calunnia». Ma anche il voto massiccio alla Lega preoccupa il magistrato antimafia (seguito da Pietro Giuricovich, responsabile milanese di Alleanza democratica). «Non l'ho mai criminalizzata - afferma - ma non si può rischiare di spaccare il paese: ogni azione disgregante è un danno per tutti. Lasciare la mafia ai siciliani, come qualcuno ha invocato, significa far correre un rischio tremendo al resto d'Italia».

E sui rischi di una vittoria leghista è tornato ancora Dalla Chiesa. La cultura seminata dalla Lega - dice - è una cultura micidiale. Se vince, è la stessa unità nazionale che rischia di saltare.

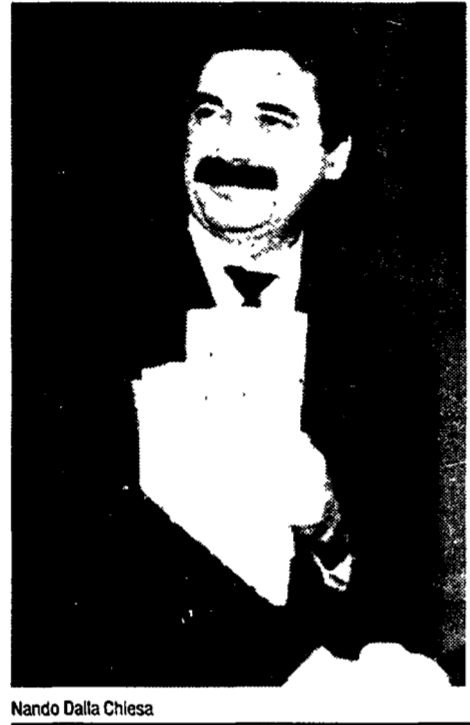
IL CANDIDATO

Dalla Chiesa alla rincorsa senza slogan né clientele

PAOLA RIZZI

MILANO. «Dormire? Al massimo cinque ore per notte». «I miei figli? Non li vedo praticamente da due mesi». «Se lo rifare? Certamente, è un'esperienza bellissima sul piano umano e politico. È straordinario verificare sul campo che rappresenti mezza città e i suoi desideri, i suoi bisogni. Comunque vada martedì faremo una grande festa, con tutte le centinaia, migliaia di volontari che hanno lavorato con me». Il luogo del raduno potrebbe essere il Palatrussardi, o il Palalido, non si sa. E quasi quasi sorride sotto i nott e propagandati baffi neri Nando Dalla Chiesa, maniche di camicia e cravatta inappuntabile stretta al collo, nonostante l'afa tropicale, rigirandosi l'anello d'oro con lo stemma di famiglia. Abituato a misurare le parole nelle aule universitarie, il professore dalle 7 alle 2 di notte non smette mai di parlare: ha appena finito di firmare volantini al mercato di via Osoppo, evitando i baci elettorali ai bambini che invece fuoreggiano nei comizi volanti di Formentini, e sta correndo in macchina verso il quartier generale di via San Marco. «Non mangio seduto a tavola da due mesi - rivela - pacato il candidato sindaco - al massimo un panino mentre faccio un'intervista, come i ciclisti al giro d'Italia».

La galoppata elettorale volge al termine ma Dalla Chiesa sembra fortificato dal confronto serrato con l'avversario leghista. I sondaggi lo danno secondo ma chissà, il 6 giugno hanno sbagliato, gli indecisi sono tanti, qualcuno di Alleanza Democratica si è sbilanciato e poi il messaggio dei cardinali Marini sulla non neutralità, sulla vigilanza dei valori di solidarietà lo rassicura. «Non vedo come possa riferirsi a Formentini. L'aria mi sembra buona. In queste due settimane ho sicuramente guadagnato: ogni volta che mi presento di persona poi la gente mi dice che leggendo i giornali si era fatta un'idea tutta diversa, peggiorata». E uno dei leit motiv del candidato coi baffi, la campagna di disinformazione, le menzogne diffuse dalla Lega. Ultima quella contenuta in un'interpellanza del Carocchio, che dalla



Nando Dalla Chiesa

presenza di targa e cravatta inappuntabile stretta al collo, nonostante l'afa tropicale, rigirandosi l'anello d'oro con lo stemma di famiglia. Abituato a misurare le parole nelle aule universitarie, il professore dalle 7 alle 2 di notte non smette mai di parlare: ha appena finito di firmare volantini al mercato di via Osoppo, evitando i baci elettorali ai bambini che invece fuoreggiano nei comizi volanti di Formentini, e sta correndo in macchina verso il quartier generale di via San Marco. «Non mangio seduto a tavola da due mesi - rivela - pacato il candidato sindaco - al massimo un panino mentre faccio un'intervista, come i ciclisti al giro d'Italia».

IL CANDIDATO

Neoliberismo e ordine l'ultima ricetta di Formentini

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Vai Marco!». È sicuro, lo zione dalla mascella buona, che sarà lui a spuntarla domenica sera a Milano. «Vai Marco» gridano i fans al mercato di via Traversi. Quanto Oggiario, periferia nord-ovest della metropoli. È qui che Formentini, ex funzionario della Regione, ex socialista, ex collaboratore del dicel Piero Bassetti, fa l'affaire dell'antipartitocrazia targata Lega Nord. «Saluto gli ambulanti, gente che si alza alle quattro del mattino per far risparmiare alla gente che lavora qualche lira». Diavolo d'un Formentini: in un colpo

«solo ha sistemato commercianti e lavoratori a reddito fisso! Un populista di razza». «Guardate questa bufalata del '740', vergogna di uno Stato che ha fallito». Lui, il '740' non l'ha compilato per due anni di fila, nel '90 e '91. Ma non per secessione fiscale. Pare che in quel periodo non abbia percepito redditi. Ha lavorato a tempo pieno, e gratis, per la Lega. «Chi ha compilato questi moduli assurdi - dice - deve risponderne». Lontani i tempi del *somaro lombardo*. Oggi l'asino è il governo. «Abbiamo alzato la testa. Questa Milano saccheggiata ce la prenderemo, e la rifaremo grande». Come, non lo spiega. Ma promette tutto a tutti. «Sembra l'Acchille Lauro della Milano anni Novanta» commenta il suo avversario. E stavolta è Formentini a fare un po' di vittimismo. Quell'intervista al *Corriere* in cui Nando dalla Chiesa denunciava la voglia di rivincita della *Milano dei damie* non gli è piaciuta punto. «Qui si dice che io starei creando i nuovi ebrei, che vorrei schiacciare i deboli e gli umili. Dalla Chiesa dice da sociologo, ma poi c'è chi ci crede, e arrivano i picchiatori del '68 che mi ritraggono come un generale nazista». Ma la competizione, giura zio Marco, è finita. E lui sarà il sindaco di tutti. La solidarietà? «Sì, ma non quella di chi ha fatto venire a migliaia gli extracomunitari scaricandoli nelle strade». I centri sociali? «Qualcuno è una centrale di eversione, lo chiuderemo». Una signora vuol fare una domanda all'aspirante sindaco.

«Scusi, ma è vero che le donne le lascerete a casa? Sta scritto nel programma della Lega a Mantova». «Balle, menzognerebbe lui e fa appello alla Milano che punta al Nord Europa. «Noi stiamo con quella, non con chi guarda a Beirut». Formentini, come mai non è andato dagli operai della Pirelli insieme a Nando dalla Chiesa? «Io ho parlato a tutta la città. Comunque in Pirelli c'è il nostro sindacato, il Sal. Ho parlato con i rappresentanti del sindacato. Beh, forse gli operai volevano parlare con lei, non con il sindaco della Lega. Ma andiamo avanti. Non avverte un clima da Italo Calvino di Gualtiero? Dalla Chiesa nei panni di Peppone ce lo vedo poco. E anche lei, in quelli di Don Camillo, francamente...»



Marco Formentini

lo soprattutto non vorrei essere nei panni del dottor Mengele, come mi si cerca di descrivere. Propaganda da vecchi partiti. Lo sanno tutti che la Lega non ha velleità persecutorie. Va bene, va bene. Lei fa campagna in modo ragionevole. Non usa i bombardamenti verbali di Bossi. Ma la gente si chiede: la Lega sarà l'erede della vecchia Dc? La vecchia Dc è sparita. Dunque è giusto che chi ha ideali cattolici magari si riunisca in un altro partito. Anzi in altri partiti, purché puliti. Lei ha un elettorato anche popolare. Che cosa promette ai ceti meno protetti? C'è una ventata di neoliberalismo intorno a voi. Il neoliberalismo non fa male, perché rilancia l'economia.

Proprio adesso che gli altri ci ripensano? Stati Uniti, Inghilterra... «Quelli che ci ripensano non hanno avuto un tasso elevato di socialismo reale, come noi. Qui abbiamo bisogno di molta deregulation». Sì, ma cosa se insisto: ai ceti popolari cosa promette? Lavoro innanzitutto, ma lavoro vero, non fasullo. Prometto uno Stato solido e sociale, non finto assistenziale e parassitario. Se l'amministrazione è onesta ci sono risorse che vanno anche ai ceti deboli. Questo lo dice anche il suo avversario. Mi fa molto piacere. Ma io so di avere i numeri e la forza per mantenere le promesse. Con me non ci sono pezzi di vecchi partiti che hanno sguzzato nel regime consociativo. Già. Con lei c'è il partito unico. Nessuna velleità da partito unico. Anzi, auspico il sorgere di nuove forze democratiche. Ma se non c'eravamo noi il regime sarebbe ancora lì. Dunque, se vincerete, cercherete alleanze a Palazzo Marino? A Palazzo Marino non avremo bisogno di alleanze, perché per quattro anni avremo la maggioranza. Queste sono le regole anglosassoni. Se poi governeremo male i cittadini ci manderanno a casa.

Lo Scudocrociato tenta di tutto per recuperare il distacco dal candidato del Pds e del Pri, il sindaco uscente Renato Galeazzi Tomano toni da «guerra fredda» e pericolose amicizie. Fallito l'appuntamento, Rifondazione invita all'astensione

Ancona, la Dc riscopre Longarini e l'«anticomunismo»

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELETTI

ANCONA. Mai visti tanti ministri ad Ancona. In pochi giorni sono arrivati Elia, Merloni, Garavaglia, Mancino. Tutti hanno dichiarato, annunciato, promesso. La calata dei ministri è un segnale chiaro: la Dc non ha perso tutte le speranze di mettere il suo candidato, il magistrato della Corte dei conti Luigi Di Murro, sulla poltrona di sindaco. I numeri danno alla Scudo crociato poche speranze (il candidato dc ha ottenuto il 17% dei voti del primo turno, contro il 46,4% di Renato Galeazzi, candidato di Pds e Pri) ma la Dc ha deciso di risfoderare la cara vecchia spada dell'anticomunismo. In prima fila c'è lo stesso

Di Murro, che pure dichiara di «essere nato alla politica da pochi mesi», da quando ha deciso di accettare la candidatura. «Io sono la garanzia - così si presenta il magistrato - contro lo strapotere comunista che potrebbe abbattersi sulla città se vicescisse Galeazzi. Si instaurerebbe, tanto per cominciare, una dittatura culturale...». Il segretario comunale della Dc, Sandro Totti, in un comunicato ufficiale cerca di fare da spalla al proprio candidato. «Vogliono imporre i sessantenni della città - annuncia - senza dire dove vogliono portarli. Il voto del primo turno sembra esprimere più protesta che consenso». «È una

protesta - e qui arriva la botta finale, con tanto di citazione del cardinal Biffi - che potrebbe costare cara. Si prova amarezza nel pensare che Ancona possa essere omologata alle grigie città emiliane egemonizzate da una cultura in cui marxismo ed edonismo si sono vicendevolmente potenziati». Meglio i bei tempi di grigio c'erano solo i piloni in cemento delle «incomplete» dell'impero di Longarini? Il candidato dc, a questo proposito, ha annunciato che, in caso di elezione, chiamerebbe come consulente per lo sport l'allenatore dell'Ancona, Vincenzo Guerini, appena retrocesso il serie B, ma stimato dai tifosi. Proprio da tre giorni lo stesso Longarini è

uscito dalla «clandestinità» per riassumere la presidenza dell'Ancona calcio. «Longarini, che rappresenta il passato, si rifà vivo - dice Massimo Paccetti, segretario della federazione dc - ed il candidato dc annuncia l'appoggio dell'allenatore della squadra che in Ancona è sinonimo di Longarini. Sono coincidenze poco convincenti». Per il piano di ricostruzione post bellica - che ha portato al costruire anconetano centinaia di miliardi e pesantissime accuse di truffa - è arrivato il «fine end». Il Senato ha infatti approvato il disegno di legge che detta nuove regole, e mette fine ad un meccanismo legislativo ed amministrativo che è costato centinaia di miliardi. Sul fronte della sinistra, c'è da registrare una frattura netta fra Rifondazione comunista ed il candidato del Pds Renato Galeazzi. Fra Pds e Rifondazione c'era stato un accordo, in base al quale, dopo il primo turno (anche Rifondazione aveva un suo candidato, Franco Boldrini, che ha ottenuto il 5,39%) si sarebbe sostenuto il candidato arrivato al ballottaggio. Sabato scorso i «delegati di lista» di Rifondazione e Pds hanno firmato l'appuntamento, che però non ha avuto la firma del Pri (che aveva sostenuto Galeazzi) e del sindaco uscente. «Non c'è divergenza - aveva detto Galeazzi - fra me ed il Pds. E che io ed il Pds ci troviamo in ruoli istituzionali diversi. Il Pds è un partito, io

La sottoscrizione del Pds

Raggiunto il miliardo Stefanini: «Grazie a tutti i militanti»

Benvenuto sulle elezioni

«Pannella sbaglia, bisogna votare subito»

ROMA. Chi trenta, chi cinquanta mila lire. Qualcuno anche centomila lire. Prese dallo stipendio, spesso dalla pensione. Messe tutte assieme hanno fatto un miliardo. È quanto ha raccolto il Pds in due mesi di sottoscrizione. «Un risultato positivo - dice Marcello Stefanini, tesoriere nazionale della quercia - dovuto alla generosità di migliaia di militanti, di sezioni in tutta Italia». Ancora: un risultato positivo che testimonia «del radicamento forte del partito», e «senza il quale il Pds non avrebbe retto all'urto delle difficoltà finanziarie conseguenti all'annullamento del finanziamento - pubblico (meno 14 miliardi rispetto al '92)». Ma ancora non basta. «Noi ci proponiamo di raccogliere 3 miliardi e siamo quindi ad un terzo dello sforzo e del bisogno indispensabile». Ecco perché Stefanini «sollecita tutte le sezioni a lavorare per accrescere i versamenti... indirizzabili per la vita e la costruzione del Pds».

ROMA. Pannella sta commettendo una grave errore e la sua iniziativa per salvare questo Parlamento non va incontro alle istanze della gente e del paese che ha bisogno di votare subito: lo ha detto Giorgio Benvenuto al «battesimo» di Rinascita socialista a Bologna. Il ragionamento sulle elezioni anticipate - ha sostenuto l'ex segretario socialista - deve essere un ragionamento di buon senso: «Dopo il voto del 6 giugno e con le elezioni d'autunno a Roma, Palermo, Genova, La Spezia, cambia sostanzialmente la geografia del Paese. E dunque la legge elettorale va fatta rapidamente e altrettanto rapidamente bisogna andare poi alle elezioni. Tra gli interessi degli eletti e gli interessi degli elettori - ha concluso Benvenuto - bisogna privilegiare questi ultimi». Sul partito infine Benvenuto ha detto che «il Psi in questa fase si muove con nostalgia per il Paese e per il vecchio Cafè, dichiarandosi scettico sulle sue possibilità di rinnovamento».